

◆ *Viaggio di otto ore del presidente Usa in Kosovo. Parole severe per il leader Uck Ashim Thaqi*

◆ *La Casa Bianca invita alla convivenza gli albanesi e promette «Milosevic non vi controllerà più»*

Clinton ai kosovari

«Cercate di perdonare»

«Noi abbiamo vinto la guerra, voi vincete la pace»

ROMA L'aquila bicefal abbraccia le stelle e strisce made in Usa, le bandiere albanese e americana se ne stanno annodate insieme per celebrare quella che il leader moderato Rugova chiama una «giornata storica, che aspettavamo da tempo». Ignorando le rimostranze di Belgrado, Bill Clinton atterra da liberatore nel Kosovo deturpato da nuove pulizie etniche e nuove violenze. Otto ore, un rapido tour, scortato da un imponente apparato di sicurezza, il presidente americano non ha nemmeno il tempo di annusare l'aria, ma alla gente di Urosevac che dalle prime ore del mattino lo ha atteso sotto un gelido nevischio pronuncia un invito al perdono e una promessa: gli orrori subiti non si ripeteranno, Milosevic «non controllerà più il Kosovo».

«Nessuno può obbligarmi a perdonare, ma dovete tentare», dice Clinton, interrotto più volte dagli applausi. La platea è solo albanese, anche se Urosevac era una cittadina largamente serba: dei signori di ieri non è rimasta che l'ombra. E quell'esodo forzato di 240.000 serbi - secondo stime della Croce rossa internazionale - fa da sfondo al discorso del presidente. «Noi abbiamo vinto la guerra - dice - Spetta a voi vincere la pace. Solo voi potete farlo e solo voi potete decidere. Volete scegliere l'odio, le violenze e la vendetta o penserete a nuove scuole per i vostri figli, a combattere la corruzione e la violenza?».

La tappa in Kosovo è l'ultima di un tour europeo di dieci giorni. Clinton, atterra all'aeroporto di Pristina insieme alla figlia Chelsea, alla segretaria di Stato Madeleine Albright e al consigliere Sandy Berger. E in una saletta dello scalo, il presidente incontra i leader delle due comunità: Rugova e Ashim Thaqi, l'ex leader dell'Uck, riciclatosi alla politica senza mai aver perso i contatti con il suo retroterra militare. Cresciuto all'ombra dell'amministrazione americana, Thaqi - secondo indiscrezioni - avrebbe incassato una battuta livida dal presidente, infastidito dal suo tentativo di tracciare un quadro idilliaco della situazione in Kosovo. «Lei non dice ciò che pensa - avrebbe detto Clinton - ma ciò che ritiene io voglia sentirmi dire». Pieno di assicurazioni e di promesse, invece, lo scambio di vedute con l'arcivescovo ortodosso Artemije e con il leader dei serbi Momcilo Trajkovic. Clinton si impegna a favorire il ritorno dei profughi, a fermare le violenze e a ricostruire le chiese distrutte dalle vendette albanesi. «Un incontro molto

costruttivo», commentano i leader dei kosovari serbi. Ma non rientrano nel Consiglio di transizione, che con l'Onu tenta di avviare un'amministrazione provvisoria: ne sono usciti due mesi fa, quando l'Uck ha cambiato pelle, trasformandosi in corpo di protezione civile, non torneranno che quando il ritorno dei profughi non sarà solo una frase di circostanza. «Avremmo preferito che il presidente condizionate gli aiuti al Kosovo ad un più attivo coinvolgimento della leadership albanese nel prevenire le violenze», sintetizza padre Sava.

Le dichiarazioni di Clinton grondano buone intenzioni. Il presidente promette soldi all'amministratore Onu Bernard Kouchner, che da mesi lamenta le casse vuote. Esorta i cinquemila americani della base-forza di camp Bondsteel - dove con due giorni di anticipo e l'immane tacchino Clinton ha celebrato la festa del Ringraziamento - ad essere un esempio di convivenza. Ammonisce gli albanesi a non fare del Kosovo «l'immagine speculare della Serbia», nella convinzione che «sarà dura ma è importante riuscire».

Invita al perdono e alla convivenza tra popoli diversi, il presidente, smentendo con le parole i fatti della politica della sua amministrazione, o almeno di una sua parte orientata a sganciare il Kosovo dall'orbita serba. La stampa americana si è già interrogata sui numeri delle stragi del regime, sulle violenze inscenate dal dopo-guerra, sulla pace che trasformava la vittoria della Nato in una sconfitta, sui soldati americani, arroccati in una cittadella nata dal niente e costata 300 milioni di dollari ma incapaci di difendere i serbi dalle granate: dubbi riassunti in un unico interrogativo sul senso di 78 giorni di guerra (e sui soldi spesi).

Clinton vuole rassicurare tutti, ma le sue parole sono tardive, mentre Belgrado insorge contro la visita del presidente in quella che - secondo la risoluzione 1244 dell'Onu - è ancora parte integrante del territorio nazionale serbo: dettaglio fin qui ignorato dalle personalità di stato che hanno visitato la regione. Il breve tour clintoniano è «una vergogna e un insulto», per il partito di Milosevic. Il radicale Seselj si scaglia contro «il Führer di Washington». Persino il moderato Draskovic approfitta dell'occasione per accusare la Kfor di «contribuire di fatto alla pulizia etnica» a danno dei serbi.

Ma.M.



Foto ricordo dei soldati americani in Kosovo con il presidente Clinton G.Gibson/AP

Pakistan: 50 bambini nel braccio della morte

Un rapporto di Human Rights Watch

ISLAMABAD Ci sono oltre cinquanta bambini nei bracci della morte delle prigioni del Pakistan, uno dei sei paesi che hanno messo a morte dei condannati minorenni negli anni novanta. Lo afferma Human Rights Watch. L'organizzazione per i diritti umani americana, pur riconoscendo che in genere le condanne a morte inflitte a minori vengono commutate in appello, ha chiesto al governo pachistano - in un rapporto il cui testo è stato reso noto ieri - di abolire la pena capitale per i minorenni di 18 anni.

Il rapporto, che analizza la situazione della giustizia minorile in Pakistan, afferma inoltre che spesso le stesse leggi del paese vengono violate. Mentre la legge impone di presentare gli arrestati alla magistratura entro 24 ore, ad esempio, accusa Human Rights Watch, spesso i minorenni vengono portati in tribunale dopo settimane di detenzione. In molti casi i minorenni vengono picchiati e costretti a dividere le celle con detenuti adulti, con un alto rischio di violenze sessuali. Il rapporto invita a garantire ai minorenni detenuti le condizioni stabilite dalla Convenzione Internazionale per i bambini.

A proposito, invece, del processo a Nawaz Sharif, ieri ha parlato la moglie del premier deposto dal colpo di Stato. Nawaz Sharif è stato deposto in un «complotto con radici profonde» per «impedire che imponesse nel paese la legge islamica», sostiene la moglie Kulsoom. La donna ha incontrato ieri il marito per la prima volta dal 12 ottobre, quando fu deposto con un incruento colpo di stato dal capo dell'esercito, generale Pervez Musharraf. Sharif è accusato di tradimento e di altri reati per i quali potrebbe essere condannato a morte. Il progetto di legge costituzionale per fare della «sharia (la legge islamica tradizionale) la legge fondamentale del paese è stato approvato dal Parlamento pachistano dove la Lega Musulmana del Pakistan (Pmi) di Sharif ha la necessaria maggioranza dei due terzi. Tutti i partiti di opposizione hanno condannato il progetto e ne hanno bloccato l'approvazione al senato.

SEGUE DALLA PRIMA

HAIDER E GLI STRANIERI

Ciò allo scopo di evitare la diffusione di malattie non-austriache come, ad esempio, la tubercolosi, di cui si è verificato un caso in una scuola di Klagenfurt. Nel pomeriggio, poi se l'è presa con gli adulti: tutti gli extracomunitari che abitano in Austria dovrebbero, secondo il suo partito, essere schedati e dotati di una carta d'identità speciale con foto e impronte digitali (si sa: questi non-austriaci sono tutti uguali). Lo speciale documento, ha spiegato seria la portavoce della Fpö Helene Parth-Pable, si chiamerebbe «Austria card».

Che cosa abbia spinto Haider a liquidare con la doppietta di ieri settimane di sforzi per riacquistare credibilità in patria all'estero non è affatto chiaro. L'uomo ha tanti (troppi) difetti, ma possiede una notevole furberia politica e non ha certo la propensione a sfidare l'impopolarità. Se è tornato ai toni della xenofobia più becera dev'essersi reso conto che certe sparate pagano, e bene, in termini di consenso. Dopo tutto, in Carinzia lui e il suo partito dominano e hanno superato il 40% dei voti proprio facendo leva su certi «argomenti». Può anche darsi che il capo della Fpö si sia reso conto che la sua linea in doppio petto non lo ha, finora, portato molto lontano, visto che la strada del governo a Vienna gli è ancora preclusa e che ab-



colosi all'inizio di novembre e che ora versa in coma all'ospedale di Linz, inconsapevole, per sua fortuna, d'essere il protagonista d'una storia che avviene persino la sua agonia.

Haider, nell'intervista alla radio in cui ha lanciato la sua idea dei controlli sanitari obbligatori per i bambini stranieri ha sostenuto che una tale misura sarebbe necessaria perché «secondo i medici la comparsa su vasta scala» della tubercolosi «può essere legata all'immigrazione, dato che queste persone provengono da ambienti dove la tubercolosi esiste ancora». Inutilmente «i medici» (quelli onesti) e gli specialisti, dopo la sparata del capo della Fpö, hanno fatto notare che la tubercolosi in Austria non è affatto aumentata con l'incremento dell'immigrazione, tant'è che dai 1449 casi (181 mortali) del '95 si è passati a 1301 (154 mortali) dell'anno scorso. Il demagogo non si cura di simili dettagli, tutto preso com'è a dialogare con la propria coscienza, la quale, come ha spiegato al radio, lo caricerebbe di rimorsi nel caso, lasciando giurare per l'Austria scolarci tubercolotici (e magari adulti senza «Austria card») «si sviluppasse un'epidemia».

Con il che è dimostrato che Jörg Haider ha un'anima sensibile. Tanto sensibile da spingerlo a chiedere pubblicamente scusa per esser diventato miliardario grazie alla tenuta agricola che il suo prozio Josef Webhofer depreddò alla famiglia ebraica dei Roifer? Un erede della famiglia vive ancora e potrebbe accettarle, quelle scuse.

PAOLO SOLDINI

JUGOSLAVIA

«In Montenegro corpi paramilitari guidati da Belgrado»

BELGRADO L'esercito jugoslavo avrebbe creato battaglioni paramilitari in Montenegro destinati ad appoggiare il premier jugoslavo Momir Bulatovic (montenegrino, alleato del presidente federale Slobodan Milosevic) in caso di dichiarazioni di secessione. Lo ha affermato in una intervista al quotidiano «Blic» l'ex capo di stato maggiore Momcilo Perisic, affermando che questi battaglioni sono stati formati «sulle basi ideologiche di Bulatovic e potrebbero fungere da miccia di un conflitto con la polizia montenegrina». Alla domanda se vi siano simili formazioni anche in Serbia, Perisic ha detto di «non voler parlare di cose di cui non sono del tutto certo. Comunque ci sono indicazioni a riguardo». Perisic era stato silurato da Milosevic nel novembre del 1998 perché in disaccordo con la politica del presidente jugoslavo. Ha formato un suo partito di opposizione, il «Movimento per una Serbia democratica», che pur non avendo aderito alla coalizione «Alleanza per il cambiamento» ne condivide alcuni degli obiettivi e dei metodi. Perisic ha definito «totalmente illegale» l'eventuale utilizzazione dell'esercito nel caso di secessione del Montenegro. «È possibile che l'attuale regime che ha perso credibilità all'estero e tra gli stessi elettori della Serbia, degenere nella dittatura», ha aggiunto il generale Perisic. I media di regime riferiscono che per scongiurare la definitiva disintegrazione della federazione jugoslava Belgrado ricorre ormai alla «guerra commerciale», bloccando alle frontiere interne le spedizioni di cibo e altri generi di prima necessità.



Incentivi Italtwagen. Ora acquistare una Škoda è ancora più conveniente!



Gruppo Volkswagen

ŠKODA FELICIA BERLINA
da **L. 12.800.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON
da **L. 15.571.000**

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ANCHE
CON FINANZIAMENTI
A TASSO ZERO*

IWR

Italtwagen · Roma

Viale Marconi, 295

Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

*Esempio ai fini della legge 154/92 ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT). Prezzo chiavi in mano L. 14.905.000 I.P.T. esclusa - Assicurazione 2.605.000 e eventuale permesso - Importo finanziato L. 12.000.000 - Scorte ricambio e bolli L. 220.000 - Durata 24 mesi - Importo taxa L. 500.000 - TAN 0,00% - TAEG 1,84% - Škoda approvazione FRUGERMA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/11/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli informativi pubblicati a tre mesi di legge.

